



CONTRIBUTO AL DIBATTITO

## "TRASFORMISMO DELLA NUOVA SINISTRA"

A CURA DEI COMPAGNI DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ARN DI NAPOLI

"LE LOTTE, I PRIGIONIERI POLITICI, IL MOVIMENTO. IPOTESI DI LAVORO E DI DIBATTITO".

Sembra di assistere in questi ultimi tempi ad una corsa accelerata al dibattito su un tema fondamentale, inerente alle possibilità di sviluppo della dialettica della liberazione proletaria, quale è quello del carcere e in "PRIMIS" della liberazione dei prigionieri politici.

Si parla di soluzione politica ad un nodo politico, con un linguaggio che ormai è completamente distante dalla soggettività di classe mentre è interno alle formazioni politiche istituzionali, siano esse o meno appartenenti alle "FORZE DELLA TRASFORMAZIONE".

Si parla di definire nuove "REGOLE DEL CONFLITTO SOCIALE", di delineare una nuova fase di trasformazione, di costruire soglie di negazione della barbarie politica che lotta armata e terrorismo hanno prodotto. Si costruisce su questi elementi e su queste analisi un modello di soluzione politica che dimentica completamente che i processi di trasformazione, i processi e i percorsi della liberazione si sono rappresentati e si rappresenteranno collettivamente legati allo sviluppo di una prassi sociale di classe, che è radicalmente esterna a logiche intraistituzionali e che se ad essa viene ricondotta in particolari momenti storici, successivamente matura e produce sempre più profonde spaccature, dicotomie analitiche e soggettive.

Intervenire in questo dibattito, socializzare collettivamente il proprio agire politico, ci sembra utile per la costruzione di elementi di analisi e per la definizione di prassi politiche che ci consentano di avviare un processo di "AGGRESSIONE" collettiva del carcere e delle sue molteplici manifestazioni che si espandono in tutti gli interstizi societari.

### a) IL PASSATO E IL PRESENTE.

Gli anni '70 sono al centro dell'attenzione. È in atto una sorte di rivisitazione giudiziaria e/o politica che tende a sviluppare all'interno della logica dello "STATO-CRISI", un'azzeramento complessivo e totale di una MEMORIA sociale e di classe, di percorsi collettivi che nella loro dimensione ontologicamente definita, si sono costituiti in questi anni.

Parliamo di logica dello "STATO-CRISI", parliamo di introiezione di modelli generali di accelerazione del processo storico imposto dagli attuali ritmi dello sviluppo capitalistico che hanno determinato la fine sostanziale di modelli residuali di garantismo sociale e di mediazione politica.

Sarebbe facile, ora, elencare tutta una serie di momenti, di svolte, di situazioni che hanno caratterizzato questi anni, che hanno alluso, prefigurando, o come dir si voglia rappresentato il nuovo, le trasformazioni che andavano a determinarsi all'interno della società e che costruivano modelli e pratiche di intervento nella realtà sociale.

Ma non è questo che ci interessa ora. Ci interessa comprendere il passato per andare avanti, perché i processi di trasformazione continuano ad andare avanti, a sviluppare una CRITICA COMPLESSIVA/RADICALE delle attuali forme societarie, e nei percorsi si costituiscono come negazione e rifiuto di pratiche, presenti anche all'interno di sezioni di ceto politico presunto "rivoluzionario", ormai obsolete e che si muovono su parametri di analisi legati al passato. Questi anni hanno segnato profondamente anche una modificazione totale dei metodi d'intervento e di incisione sulla composizione sociale della classe da parte dell'organizzazione capitalistica della società.

Le lotte avevano sviluppato anche una critica fondamentale del diritto e della funzione che esso assumeva nella società riuscendo a determinare un diverso rapporto, sul versante dell'analisi di classe, tra NORMA e DEVIANZA.

Tutti questi elementi sono vissuti concretamente all'interno delle forme di organizzazione autonoma della classe e nei processi di ricomposizione proletaria che in vario modo si sono sviluppati in questi anni. Sono questi elementi concreti, quella capacità di costruire un "cervello sociale" di classe che a partire da profonde RAGIONI SOCIALI avesse la possibilità di innervarsi nel tessuto proletario, che rappresentano il punto su cui premere, per disgregare e frantumare l'iniziativa capitalistica.

La realtà che oggi ci si presenta davanti agli occhi è frutto di questo passato, di quella tensione collettiva che ha pervaso un'intera generazione di militanti comunisti e che continua a vivere come momento dinamico dei processi di liberazione. La crisi stessa che attraversa il corpo sociale del comando capitalistico è oggi interna e frutto di quelle lotte, di quei processi.

MA È QUI IL PROBLEMA. L'apparato statale delinea una sua strategia di intervento, che vede il carcere, la segregazione sociale come uno dei momenti fondamentali di reimposizione delle regole del comando e del profitto.

Il carcere, la sua rappresentazione effettuale all'interno dei rapporti sociali è frutto di modelli che il capitalismo ha storicamente e materialmente definito. Ma su questo versante SIAMO GIÀ OLTRE IL PASSATO, È IL PRESENTE CHE VIVE IN NOI, nei soggetti che concretamente sviluppano antagonismo verso e contro i rapporti sociali e di produzione esistenti.

È questo il punto nodale dell'odierno dibattito rivoluzionario e che rappresenta anche il momento su cui sviluppare l'iniziativa di liberazione dei prigionieri politici. I molti documenti che in questi mesi escono a getto continuo dalle carceri su questi punti non riescono a dare una visione complessiva delle difficoltà in cui si dibatte oggi l'iniziativa di classe. Ma torniamo ai punti che avevamo lasciati.

Innanzitutto ci interessa rilevare un elemento. Se un merito va attribuito al documento del G12 di REBIBBIA è essenzialmente quello di aver riproposto e rimarcato il problema della liberazione dei prigionieri politici, con un realismo efficace, fuori dall'astrattismo ideologico di un "bel tempo addietro".

Ma soltanto di questo sentiamo di dover qualcosa agli estensori di quella "proposta-manifesto", per il resto ci separa la volontà, la necessità di riaffermazione che i processi di liberazione proletaria si rappresentano come forme antitetiche a qualsivoglia "CONTRATTAZIONE" da ceto politico, che rifiutano i patteggiamenti più o meno individuali e che se ci riconoscono completamente nella costruzione di livelli di organizzazione autonoma del proletariato che nonostante tutto continua la sua corsa verso "l'assalto al cielo". Ci interessa fondamentalmente, ora e qui, capire, a partire da una corretta dialettica con i soggetti prigionieri, le possibilità di estinzione e di superamento di questa FORMAZIONE SOCIALE: il capitalismo maturo.

Crediamo che i compagni prigionieri rappresentino quei livelli raggiunti dalle lotte da sezione di classe significative, anche se spesso minoritarie, e crediamo ancora che il movimento rivoluzionario nella sua configurazione attuale (ossia RESIDUALE) debba farsi carico di questo PROBLEMA POLITICO, ma non assumendolo come ipoteca di cui liberarsi al più presto, ma momento da cui è possibile partire per nuove stagioni di lotta e di espressione collettiva dell'antagonismo proletario organizzato.

Molti ci potranno tacciare di essere quasi "paleozoici", che non avvertano le trasformazioni intervenute nei processi della politica. Ma continueremo a credere nella materialità dei processi di trasformazione, che è critica della politica, è critica degli errori determinati all'interno dell'area rivoluzionaria, continueremo a sviluppare battaglie politiche concrete che

tengano conto anche e soprattutto delle modificazioni intervenute nella composizione di classe, nella rielaborazione di categorie interpretative, nella riaffermazione di una identità di classe che ci sentiamo, nonostante tutto, ancora dentro.

#### b) L'IPOTESI

Non abbiamo scritto molto sui vari documenti, perché crediamo che sia necessario non contrapporre ad esso esclusivamente epiteti, frasi ingiuriose, ma riuscire concretamente ad articolare un'iniziativa che a partire dalla soggettività residuale e dagli spezzoni di movimento comunista apra una battaglia politica contro l'ideologia della segregazione, contro le leggi speciali e contro tutte le forme di annientamento della soggettività di classe, investendo di questa ipotesi gli ambiti sociali, ricostruendo livelli di solidarietà e di eguaglianza di classe.

Non abbiamo la pretesa di avere la ricetta pronta per l'uso adatto, ma crediamo che si possa avviare un dibattito serrato e approfondire l'iniziativa di classe nel senso di costruzione di un forte movimento di massa, largo e composito, che faccia proprie le ragioni sociali che hanno costituito il punto su cui in questi anni abbiamo sviluppato iniziativa rivoluzionaria.

Explicitare questa progettualità e definirla nei percorsi collettivi è possibile a partire anche dall'articolazione immediata di un programma di lotte che tendenzialmente si muova sulle due direttrici fondamentali rappresentate dalla necessità immediata di interdire i processi di annientamento dei comunisti prigionieri e dall'altro di costruire concretamente e diffondere programma di liberazione.

Pensiamo da subito che sia possibile avviare, anche nella frammentarietà e nelle contraddizioni dei vari e multiformi spezzoni del movimento comunista UNA CAMPAGNA GENERALE SUL CARCERARIO CHE CONTENGA TUTTI GLI ELEMENTI CAPACI DI CON-

CRETIZZARE UN PERCORSO CHIARO E PRATICABILE.

ARTICOLO 90; BRACCI DI LUNGO CONTROLLO (Foggia-Le Nuove); CARCERI DI MASSIMA SEGREGAZIONE (Voghera, Nuoro) sono GLI OBIETTIVI CHE IL MOVIMENTO DEVE AGGREDIRE DA SUBITO.

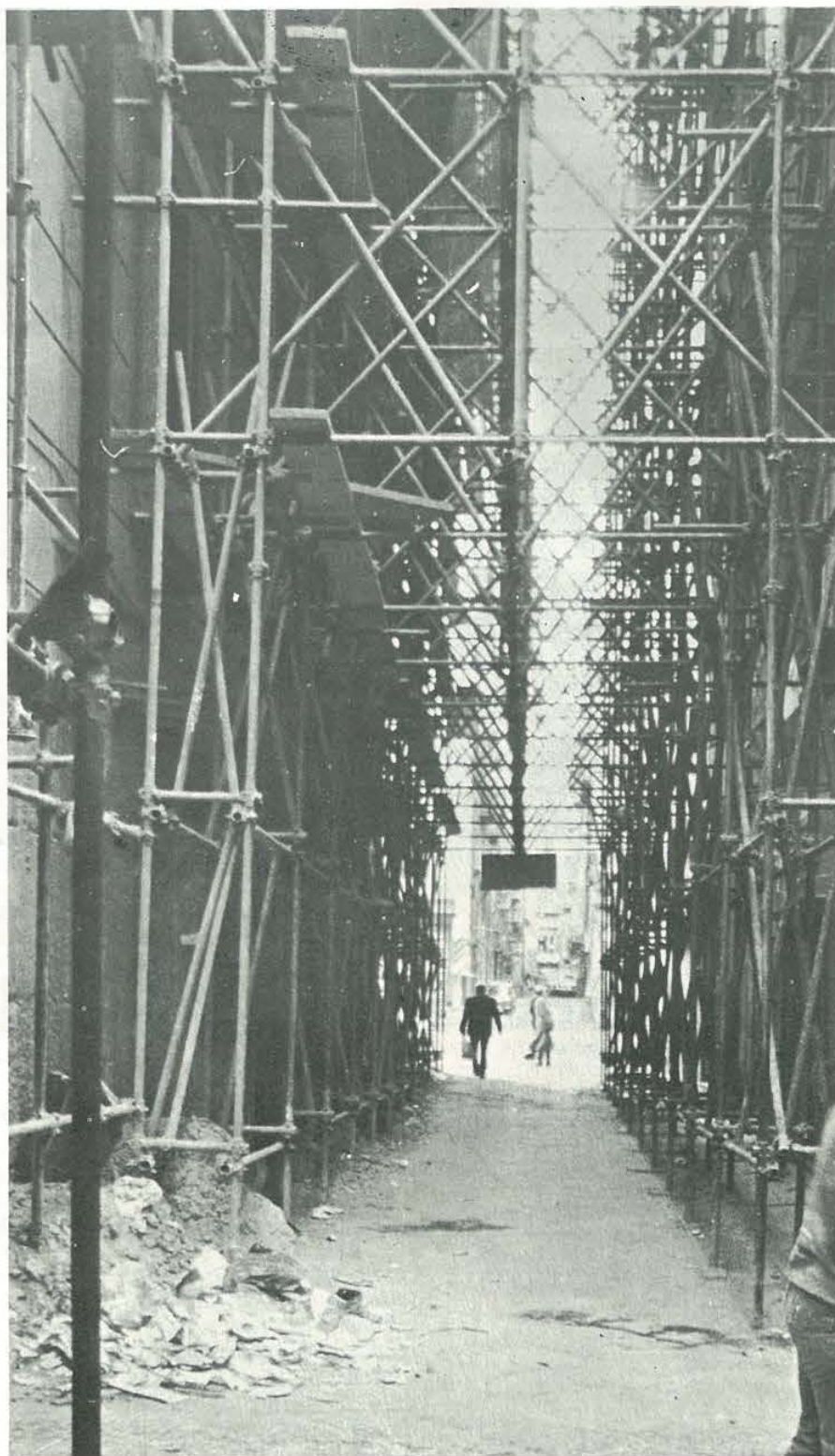
PER DELINEARE UNA SOGLIA POLITICA, MA SOPRATTUTTO MATERIALE, SU CUI PUÒ RENDERSI POSSIBILE UN CICLO DI LOTTE E DI INIZIATIVE CHE COLLOCHINO IL "PIANETA CARCERE" DENTRO IL DIBATTITO CHE PERCORRE IL CORPO PROLETARIO.

SOLO CON QUESTA IMPOSTAZIONE, (la tematica del carcere dentro tutte le manifestazioni dell'antagonismo proletario, dentro tutte le espressioni di dissenso sociale che riconosce come proprie le ragioni sociali, storiche dei percorsi politici dei compagni prigionieri) È POSSIBILE ATTUALIZZARE IL PROBLEMA DELLA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI.

Certo in una difficile fase per il proletariato, come questa che stiamo attraversando, il problema della liberazione si pone come un vero e proprio "rompicapo" ed assume anche aspetti "laceranti"; dalla nostra c'è la consapevolezza che esistono enormi energie da mettere in movimento e che permangono, anzi si sono accentuati i "nodi" politici che negli anni '60 e '70 fecero "da coltura" al più formidabile processo di lotte proletarie che abbia mai investito i paesi a capitalismo maturo.

Queste possibilità vanno maturando concretamente, ma è necessario per non disperderle riuscire a determinare nuovi livelli di unità, nella contraddizione, tra i vari frammenti dell'iniziativa di classe e in tal senso crediamo possa essere valutata positivamente questa ripresa di SCADENZE NAZIONALI che vengono profilandosi e che hanno come punto centrale L'ASSEMBLEA a Milano.

10 gennaio '83



## POGGIOREALE NO! CAIENNA METROPOLITANA

Nel numero scorso trattammo delle lotte "scatenatesi" in agosto nel carcere di Poggioreale, di come queste seppero "utilizzare", avendo ben presente la "specificità" di questo carcere, alcune norme contenute nell'ordinamento penitenziario (Riforma Carceraria del '75) per dare più forza, per coagulare su queste la maggioranza dei detenuti e per far schierare tutti gli interlocutori possibili (stampa, operatori del diritto, intellettuali ecc.).

DA QUELLE LOTTE, POGGIOREALE È STATO PER TUTTO L'AUTUNNO-INVERNO SULLE PRIME PAGINE DEI GIORNALI.

In questo "ridotto carcerario" il Ministero di Grazia e Giustizia, la Procura della Repubblica napoletana, il super-prefetto con il valido ausilio di Polizia, Carabinieri e con il complice avallo/silenzio della stampa (in primo luogo il quotidiano Il Mattino e La Repubblica) hanno compiuto la più grossa operazione di "CHIRURGIA SOCIALE" su uno strato di proletariato che mai sia stata fatta.

Dall'agosto '82, ossia dall'inizio delle prime forme di antagonismo organizzato ai trasferimenti-deportazioni verso le carceri punitive della Sardegna, vi è stato un crescendo di restrizioni, di provocazioni, di

attacco concreto e materiale alle condizioni di sopravvivenza dei proletari-detenuti fino a culminare con il massacro del 27 ottobre e l'istauramento da quei giorni di un "CLIMA DI FERRO" che continua tuttora e si arricchisce quotidianamente di nuovi episodi di violenza contro i detenuti.

Il massacro del 27 ottobre, che per ferocia e crudeltà, supera di gran lunga quelli perpetrati a Pianosa, a Trani, a S. Vittore ha interessato tutto il carcere concentrandosi, in particolare, sui detenuti ristretti nei padiglioni Salerno e Livorno.

La furia degli agenti dei corpi speciali, fatti giungere dalla Sardegna, dalle "scuole" di Portici e di Cairo Montette, si è abbattuta sistematicamente contro tutti i detenuti, compresi i ricoverati nel padiglione-infermeria e il gran numero di tossicodipendenti.

Per tre giorni i detenuti del Salerno e del Livorno sono stati ammassati nudi, tra le loro feci, nei sotterranei del carcere da tempo in disuso (le comprese) e sottoposti alle peggiori sevizie.

Su quelle giornate esistono decine e decine di testimonianze, di denunce di detenuti, avvocati, familiari; molti

che in quei giorni hanno affrontato processi si sono denudati nelle aule del tribunale mostrando i segni delle sevizie subite.

DA QUEL MASSACRO, IN UNO SCENARIO ALLUCINANTE FATTO DI COLLOQUI VIETATI, DI CARICHE POLIZIESCHE AI FAMILIARI DEI DETENUTI CHE CHIEDEVANO NOTIZIE DEI LORO CONGIUNTI, DI ARTICOLO 90 APPLICATO PER TRE MESI A CENTINAIA DI DETENUTI, DI RESTAUZIONE DI UN CLIMA INTERNO DOVE FATISCENZA STRUTTURALE E VIOLENZA STATALE SI CONIUGANO ARMONIOSAMENTE, SONO INIZIATI DECINE DI MAXI-TRASFERIMENTI.

I carceri interessati a questo circuito sono i peggiori: Foggia, Ariano, Irpino, il nuovo giudiziario di Salerno, Bari, Brindisi, Lecce e il penitenziario di Solliciano tutto questo accompagnamento da una campagna stampa, con toni da "sanfedismo", che parla sempre e solo di "boss", di "camorristi", di "grande delinquenza".

Che il Ministero abbia "puntato alto" nel caso Poggioreale è dimostrato dalla scelta di direttori come Vito Siciliano, già noto per le sue

"prodezze" a Lecce e S. Vittore; dal massiccio utilizzo di corpi speciali particolarmente addestrati, che hanno esautorato di fatto la normale custodia; dall'efficiente coordinamento messo in opera tra Ministero, comando territoriale e dei carabinieri e questura di Napoli.

QUALE ERA ED È L'OBIETTIVO DEL MINISTERO?

Poggioreale, che è il più grande giudiziario d'Europa, era diventato un carcere dove stavano evolvendo e maturando diverse "situazioni": da un lato il rafforzarsi e il rappresentarsi, anche sul piano "formale", delle grosse organizzazioni cammorristiche le quali controllavano interi padiglioni, gestivano traffici ed affari dentro il carcere ma soprattutto tenevano sotto controllo le evoluzioni delle attività in città; dall'altro le lotte di agosto, nate nel padiglione Avellino, dove i clan cammorristici erano poco radicati, ed estesesi in tutto il carcere coinvolgendo la maggioranza dei reclusi, avevano innestato tensioni che si stavano traducendo in organizzazione autonoma (dal rigido controllo/comando dei clan) dei detenuti che incominciava a "VERTENZIARE" con la Direzione, ad investire con le proprie "RAGIONI

DI LOTTA", insomma a delegittimare sia il dominio statale che quello, più sottile e complesso, delle "famiglie cammorristiche".

Queste situazioni, con percorsi e logiche differenti, stavano sancendo un immaginario costituito da un "vuoto di potere" dentro il carcere che rischiava di far esplodere Poggioreale o farlo diventare il terreno, lo spazio anzi il "campo di battaglia più importante" dove i clan si conquistavano e contendevano il "POTERE REALE" su migliaia di uomini e su vasti territori della Campania ed oltre.

Lo Stato ha saputo cogliere "felicitemente" il momento per interveni-

re, ha usato come valido pretesto l'occasione offertagli dalle ripetute risse e scontri e, nel giro di una settimana, ha imposto il TERRORE POLIZIESCO e l'ORDINE DEGLI INCAPPUCCIATI.

SU QUESTI AVVENIMENTI, IN UN CLIMA DOVE IL BLACK-OUT SULLE NOTIZIE ERA ED È TOTALE, SI È INNESTATA L'INIZIATIVA DEI COMPAGNI.

Volantini, manifesti, mostre fotografiche nei quartieri, comunicati quotidiani alla stampa, conferenza stampa, assemblee sono stati i passaggi su cui si è costituita la "COMMISSIONE CITTADINA CONTRO LA REPRESSIONE" la quale ha co-

me punto di riferimento per il suo lavoro militante l'"universo-Poggioreale" accanto, naturalmente, a tutti gli altri terreni generali di lotta e di iniziativa sul carcerario.

Questo tipo d'iniziativa, messo in atto a Napoli, sancisce un passaggio fondamentale per una interpretazione corretta del problema del carcerario in questa fase.

È necessario comprendere che è soltanto partendo dalla specificità del "giudiziario metropolitano", dalla sua complessità/internità alla "formazione sociale" è possibile ricostruire un movimento di massa che riesca ad investire il carcerario come perno fondamentale della sua costi-

tuzione, oltre le "ristrette" metodologie d'intervento dei vari "comitati contro" che pullulano l'Italia. Lo stesso problema costituito dai familiari e dai "prigionieri politici" deve tener conto di questo assunto pena il ripeterne formule stantie di tipo solidaristico o assumere, per forza di cose, il ruolo delle "vedove bianche".

La polarizzazione che si sta determinando su questo terreno va eliminata, delineando concretamente percorsi praticabili dall'intero proletariato detenuto, fuori dall'astratta risoluzione da ceto politico del proprio personale problema.

## GIÙ LE MANI DA SALVATORE GRANATA!

Continua il sequestro, dal maggio '82, del compagno Salvatore Granata.

Totore fu fatto arrestare dal giudice istruttore Vito Morra con l'accusa di "partecipazione a banda armata" e "rapina".

Da quella data è stato rinchiuso a Trani; in questo carcere il 19 gennaio scorso ha subito due pestaggi ed è stato segregato in isolamento.

Solo la pronta mobilitazione dei familiari, dei compagni del suo quartiere (S. Carlo all'arena) ha impedito che Totore subisse nuove violenze ma il Ministero, colto in fallo, ha disposto il suo trasferimento per il carcere di Nuoro. Totore che già fu arrestato, nel dicembre '80 per la stessa inchiesta, è conosciuto (insieme ai compagni *Ciro Mauro* e *Mariella Toledo* anch'essi detenuti) da tutto il movimento di classe napoletano.

Dalle prime esperienze militanti con l'autonomia operaia dal '76-'77 fino alle lotte nei "corsi paramedi-

ci" e nell'organizzazione dei terremotati contro la ristrutturazione urbanistica-territoriale e le deportazioni, Totore, *Ciro* e *Mariella* hanno misurato e concretizzato la loro internità con questi cicli di lotta proletaria.

La Magistratura napoletana, con l'ausilio di alcuni personaggi "vegetati" parassitariamente ai margini delle lotte e del movimento, accecati e affascinati dal militarismo e dal combattentismo, i quali appena arrestati si sono autodefiniti "pentiti", vuole vendicarsi dall'impegno di lotta dei compagni perseguitando e criminalizzando i loro percorsi politici.

La lotta per la liberazione dei compagni, la difesa della loro integrità psico-fisica, lo smantellamento delle inchieste giudiziarie potranno assumere significato politico maggioritario in consistenti settori di classe solo "armonizzando" la lotta alla repressione con tutti gli altri terreni di campagna politica.